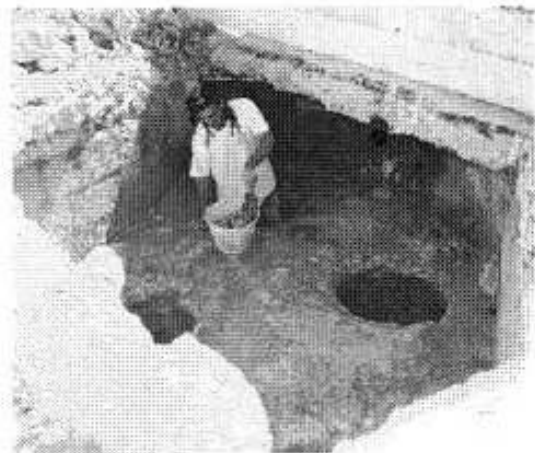


**SCOPERTA
SCIENTIFICA**



*Importante ritrovamento negli scavi vicino alla chiesetta di San Giacomo
L'archeologo: «Proteggiamo quell'area»*



Dal Medioevo spuntano 5 silos, contenevano il tesoro di Taniga

di Gabriella Grimaldi

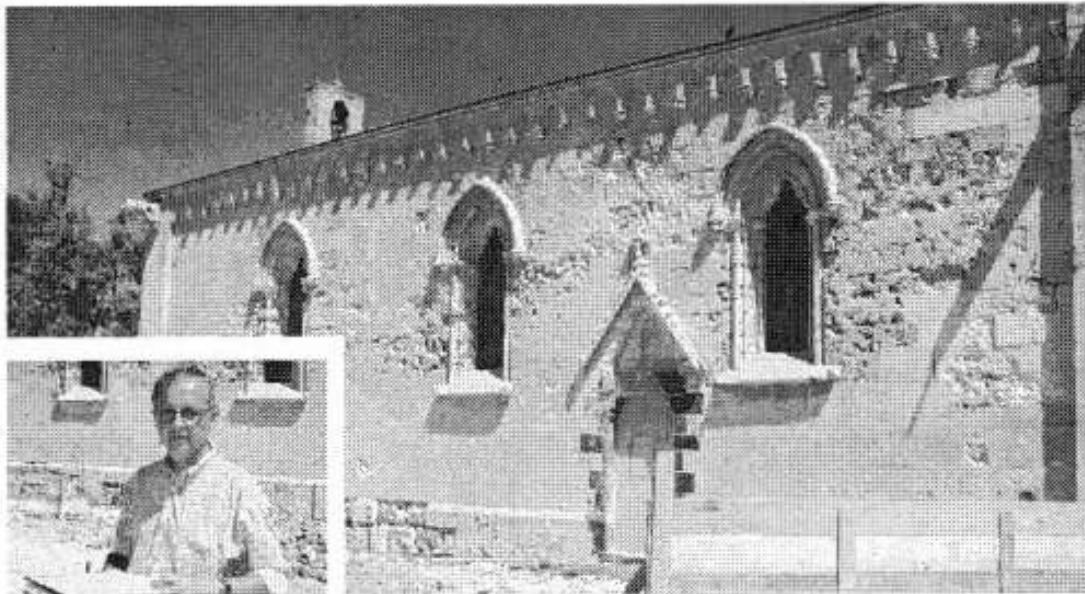
SASSARI. Cinque silos interrati sotto il manto stradale, depositi per le granaglie risalenti al 1300 a poche centinaia di metri dalla città. E la scoperta di un'equipe archeologica dell'università incaricata, in accordo con la soprintendenza, di tenere sotto controllo la zona di Taniga, dove sorgeva un vasto villaggio medievale del quale ancora si deve scoprire tantissimo.

Il ritrovamento, fortuito, risale ad alcuni giorni fa ed è considerato dagli studiosi impegnati negli scavi, estremamente significativo. «Si tratta di un ritrovamento di particolare interesse — sostiene il responsabile dell'equipe Marco Milanese, titolare della cattedra di Archeologia Medievale all'università di Sassari —, in quanto permette di documentare per la prima volta una struttura del borgo che non sia una delle chiese giunte fino a noi».

I cinque silos si trovano infatti a pochi metri dall'abside della chiesa campestre di San Giacomo di Taniga, un prezioso esempio architettonico risalente al Medioevo di cui ora si sta recuperando il piazzale con un progetto del Comune

di Sassari. Proprio «approfitando» delle opere di scavo fatte dagli operai nelle adiacenze dell'edificio religioso, gli archeologi hanno individuato, parzialmente coperto dall'asfalto della strada che passa vicinissima alla chiesa, un ambiente sotterraneo che racchiude al suo interno cinque pozzetti di forma cilindrica, del diametro di circa 60 centimetri e profondi un metro e venti, destinati a conservare cereali.

E il sole cocente sembra non disturbare i giovani studiosi (l'equipe è formata da Luca Sanna e dai collaboratori Enrico Petrucci e Giuseppe Padua) intenti a scavare con la massima cura dentro i silos nella speranza di rinvenire sul fondo qualche traccia del



l'originario contenuto. «Ma si può documentare con certezza, ed è questo il senso della scoperta — continua il professor Milanese —, la concentrazione del grano, il suo stoccaggio e il controllo da parte dell'autorità pubblica, che li rice-

veva come gettito fiscale da parte degli abitanti. E tutto ciò è confermato dai documenti scritti del periodo medievale: nel 1362 un provvedimento del re d'Aragona stabilisce le misure del grano che la comunità di Taniga, Geridu e Sorso

avrebbero dovuto depositare nel castello di Sassari».

Ma l'importanza storica del ritrovamento è anche legata alla possibilità di cominciare a conoscere l'aspetto materiale del villaggio di Taniga e di confrontare queste informa-

Accanto, la chiesa campestre di San Giacomo e a sinistra, l'archeologo Marco Milanese. In alto, un'immagine dei silos ritrovati a Taniga

zioni con quanto è stato documentato in anni di scavi a Geridu, il borgo medievale che si trova a pochi chilometri di distanza, alle porte di Sorso. Taniga e Geridu nelle fonti scritte appaiono molto legati fra loro e sono uniti anche da un comune destino: nei primi anni del 1400 sono stati abbandonati dai loro abitanti.

Il ritrovamento effettuato dall'università richiama dunque anche la necessità di una più attenta percezione di Taniga come area di elevata potenzialità archeologica. «Un patrimonio — conclude Marco Milanese — purtroppo in gran parte distrutto dai lavori di edificazione dell'ospedale e dall'edilizia residenziale che incalza freneticamente attorno a Sassari».